

L'INCENDIO DEL 2021 NEL MONTIFERRU, PLANARGIA E OLTRE

A cura di IGNAZIO CAMARDA e SERGIO VACCA



Carlo Delfino editore

L'INCENDIO DEL 2021 NEL MONTIFERRU, PLANARGIA E OLTRE

A cura di

IGNAZIO CAMARDA e SERGIO VACCA

ISSLA - Istituto Sardo di Scienze, Lettere e Arti

Carlo Delfino editore

Cenere dal mare, il Vesuvio e il Montiferru

Attilio Mastino

In quell'ora memoranda della vita, della quale capiva di non sentire ancora tutta la solenne significazione, quel mucchietto di cenere gli parve un segno solenne del destino. Sì, tutto era cenere: la vita, la morte, l'uomo; il destino stesso che la produceva (...). Eppure (...) egli ricordò che fra la cenere cova spesso la scintilla, seme della fiamma luminosa e purificatrice, e sperò, e amò ancora la vita.

Grazia Deledda, *Cenere*, 1904

L'ultimo sabato e l'ultima domenica di luglio sono state due giornate tremende per Santu Lussurgiu e per il Montiferru, da cui ci arrivavano fotografie e telefonate allarmate di amici; poi in Planargia fino a Porto Alabe, ma già dal sabato pomeriggio dal nostro terrazzo di Santa Lucia era visibile il fuoco che toccava Tresnuraghes. La mattina di domenica 25 luglio dalla foce del Temo a Bosa verso Sud si osservava quasi un fungo atomico di fumi, cenere e fiamme che dalla costa di Tresnuraghes avanzava implacabile verso di noi spinto dallo scirocco. Abbiamo fatto rifornimento alla nautica e sulla nuova barca di Paolo ci siamo diretti velocemente verso l'epicentro del disastro, poco a Nord di Columbargia. Scherzavamo durante la navigazione quando ancora non avevamo presenti le dimensioni della tragedia: raccontavo ai nostri amici dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e del viaggio per mare di Plinio il vecchio su una veloce liburna verso Stabia, con le parole del nipote, rimasto a Miseno per fare i compiti: «Mio zio, dopo aver preso un bagno di sole e poi d'acqua fredda, aveva fatto uno spuntino giacendo e stava studiando; chiese le calzature, salì a un luogo dal quale si poteva veder bene quel fenomeno. Una nube si formava il cui aspetto e la cui forma nessun albero avrebbe espresso meglio di un pino. Protesa verso l'alto come un altissimo tronco, si allargava poi quasi con dei rami; credo che fosse sollevata dapprima da una corrente d'aria e poi, abbandonata a sé stessa, per il cessare di quella o cedendo al proprio peso, si allargava pigramente. La nube era a tratti bianca, a tratti sporca e chiazzata, per il terriccio e la cenere che trasportava, a causa delle larghissime fiamme e degli incendi che risplendevano in parecchi

punti del Vesuvio, il cui chiarore e la cui luce erano resi più vivaci dalle tenebre notturne».

La mia esagerazione e la mia ironia erano volute ma ora osservavamo da vicino la tragedia: arrivammo proprio quando il bar-ristorante sulla spiaggia di Porto Alabe rischiava di andare a fuoco con un fumo nerissimo di plastiche carbonizzate; il grande parcheggio finì per salvarlo; intanto le case del grande condominio venivano sgomberate una per una; le pendici dei colli che si affacciano al mare erano in fiamme; la cenere ci bruciava gli occhi e rendeva difficile la navigazione. La preoccupazione per le persone e i luoghi che amiamo cresceva. Con orrore abbiamo osservato sgomenti da vicino il fronte del fuoco che dalla spiaggia di Porto Alabe avanzava trasversalmente verso le case fin quasi a Santa Maria del Mare; all'interno verso Punta Lorio di Magomadas e verso le vigne e gli oliveti secolari di Tresnuraghes, sotto il museo Casa Deriu.

Un disastro: mai però avremmo immaginato che in poche ore l'incendio sarebbe stato bloccato da quelle che ci sembravano solo delle inutili cucchiariate d'acqua lanciate da quattro elicotteri, un Superpuma e da due Canadair che scendevano a rifornirsi a mare, fino a sfiorarci. Siamo testimoni che l'incendio è stato contenuto e spento in poche ore e che forse nulla sarebbe avvenuto di così grave se la macchina dei soccorsi si fosse attivata la sera prima.

Nel primo pomeriggio abbiamo voluto seguire di persona il percorso del fuoco: a Flussio, poi a Tresnuraghes verso il cimitero con la paura che il calore della cenere fondesse i copertoni dell'auto, le vigne e gli oliveti secolari distrutti, il ponte sul Rio Mannu lungo la strada statale 292, la nord-occidentale Sarda, nella vallata dei mulini per il grano. Poi, accompagnati da Salvatore Ganga, il ponte di Don Jaime verso i mulini di Sennariolo, in parte crollato dopo che il fuoco aveva mangiato una grandissima radice che lo attraversava ma anche lo teneva in piedi. Lo spavento dei contadini, sul fiume il laboratorio artigiano completamente demolito.

E poi di nuovo sull'altopiano, fino ad arrivare a Sennariolo, dove le forze dell'ordine avevano collocato un severissimo blocco stradale verso Scano Montiferro, minacciata da vicino dal fuoco; la collina di Sant'Imbenia bruciata, Cuglieri con la basilica che il giorno prima avevamo visto incorniciata dalle fiamme. Entrammo contromano da San Quirico e poi percorremmo la circonvallazione nella totale desolazione, con l'olivastro millenario di Tanca Manna, gli oliveti e gli orti di amici e parenti distrutti come a Sianu e Fidine, alcune tettoie in legno di ville campestri crollate rovinosamente, alberi abbattuti sulla strada verso Casteddu Ezzu. Poi fortunatamente nulla di grave tra Su Monte 'e s'ozzu e La Madonnina. Un disastro di nuovo al bivio con la strada bianca per Badde Urbara, con gli scheletri di migliaia di alberi bruciati. Ho avuto paura, non ho più fatto

fotografie, quando abbiamo iniziato a vedere i buoi sopravvissuti tra le stoppie annerite nei campi chiazzati dal fuoco. E poi la schiuma antincendio sulla strada, decine e decine di auto dei Forestali e della Protezione Civile, soprattutto dei volontari che volevano salvare e hanno salvato San Leonardo di Siete Fuentes (dopo il bivio per Santu Lussurgiu verso Sant'Antonio di Macomer): la paura di non riuscire a rientrare a casa. Abbiamo poi letto di tanti animali rimasti ustionati, di tanti altri morti per asfissia, di tanti danni alle fattorie, alle case, alle famiglie, alle produzioni agricole, ad alcuni impianti produttivi, agli agriturismi. La pena per gli allevatori colpiti, il futuro che all'improvviso è incerto dopo tante devastazioni, su una superficie di 20 mila ettari in dieci comuni diversi.

Col cuore nero ho voluto rileggere alcune disposizioni sugli incendi scritte nella seconda metà del Trecento da Mariano IV e da Eleonora nella Carta de Logu di Arborea (45-49): le multe per chi brucia le stoppie prima dell'8 settembre o per chi provoca danno ad altri, la condanna a morte (ad ardere legato a un palo secondo la bella traduzione di Giovanni Lupinu) per chi dà fuoco intenzionalmente alla casa di un altro, le multe ai villaggi che non individuano o consegnano gli incendiari; il taglio della mano destra a chi dà fuoco ad un seminerio mietuto o da mietere, a una vigna o a un orto e non riesce a pagare il danno; la corresponsabilità dei giurati, le multe per *curadores* e *armentargios*, l'obbligo di realizzare la fascia tagliafuoco (*sa doa*) per la protezione di terreni entro il mese di giugno; e poi, se *sa doa* fosse stata scavalcata dal fuoco, le multe a carico del curatore, del maggiore o dei giurati del villaggio, tutti obbligati congiuntamente a verificare che ogni anno si tenessero pulite le fasce tagliafuoco.

Sono passati sei secoli e mezzo da quelle severe disposizioni, che evocano l'incubo degli incendi: la storia immutabile della nostra terra. Oggi ci sono state tante cose che non hanno funzionato a dovere e dovranno essere chiarite le responsabilità; forse si è ridotta l'attenzione per il patrimonio ambientale che a parole diciamo tutti di voler difendere.

Ma ora è il tempo della solidarietà: le Associazioni, la Chiesa col suo Fondo diocesano (tra i primi si è mosso il vescovo di Alghero-Bosa), i Comuni si sono attivati. Nel suo piccolo l'Associazione Marafé di Cuglieri si occupa generosamente dell'olivastro millenario che vogliamo far rinascere, attraverso un sistema di irrigazione e turni di vigilanza. Una luce di speranza per il futuro.

Per finire questo necessariamente breve ed incompleto excursus, andando qualche secolo indietro troviamo che, come spesso accade, la storia ci dà una mano e, andando a vedere sul sito della Regione (<https://www.sardegnaforeste.it/notizia/la-lotta-agli-incendi-un-interessante-excursus-storico-dalla-carta-de-logu-carlo-felice>) scopriamo che la *Carta De Logu* del 1392 in epoca giudicale dedicava ben cinque capitoli alla prevenzione e lotta agli incendi estivi con sanzioni e pene che andavano dal pagamento di alcune lire dell'epoca fino alla pena di morte ("*... e siat juygadu dellu ligari a unu palu, e fagherillu arder...*") e legiferava già sugli incendi di interfaccia prevedendo una fascia antincendi intorno ai villaggi ed una multa per ogni abitante se non fosse stata realizzata.

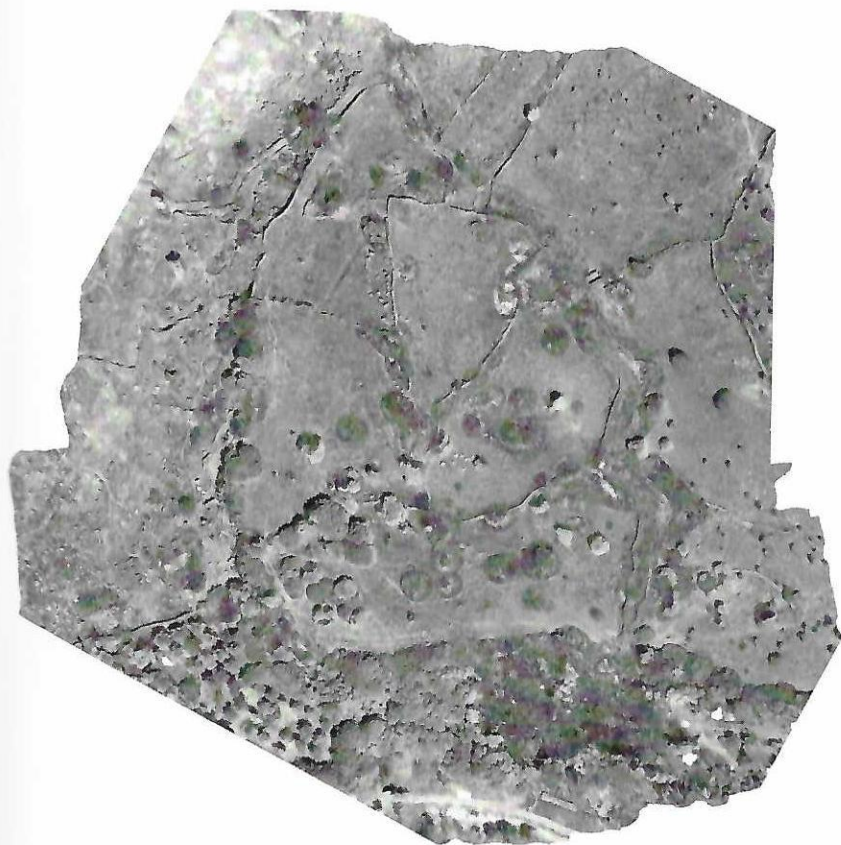


Fig. 18. Muraglia ciclopica s'Albaredda di Tresnuraghes messa in evidenza dalla scomparsa della vegetazione.

Referenze fotografiche

- Renato Brozzu*, figg. 43, 44, 45;
Giuseppe Brundu, fig. 78;
Ignazio Camarda, figg. 2, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 31, 33, 34,
42, 47, 48, 59, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 84;
Salvatore Ganga, figg. 18, 30, 50, 51, 52, 53;
Tonino Melis, fig. 16;
Ottavio Mura, figg. 49, 71;
Salvatore Naitana, figg. 4, 25, 66, 67, 68, 69, 70;
Graziano Nudda, figg. 5, 14, 15;
Fausto Pani, figg. 1, 32, 79;
Nicola Pinna, figg. 28, 29;
Roberta Sanna, figg. 3, 36;
Franco Sotgiu, figg. 62, 63, 64, 65;
Sergio Vacca, fig. 35;
Luciano Zedda, figg. 38, 39, 40, 41.



Fig. 28. Nube di fumo dell'incendio dal mare verso Porto Alabe.



Fig. 29. Nube di fumo dell'incendio vista dal mare con la linea di fuoco verso Porto Alabe.



Fig. 30. *L'incendio ha interessato anche le periferie di vari paesi provocando notevoli danni e mettendo in pericolo persone e beni.*



Fig. 31. *Campagne devastate dalla furia dell'incendio.*



Fig. 50. Ponte don Jaime Tresnuraghes-Sennariolo di Rio Mannu prima dell'incendio.

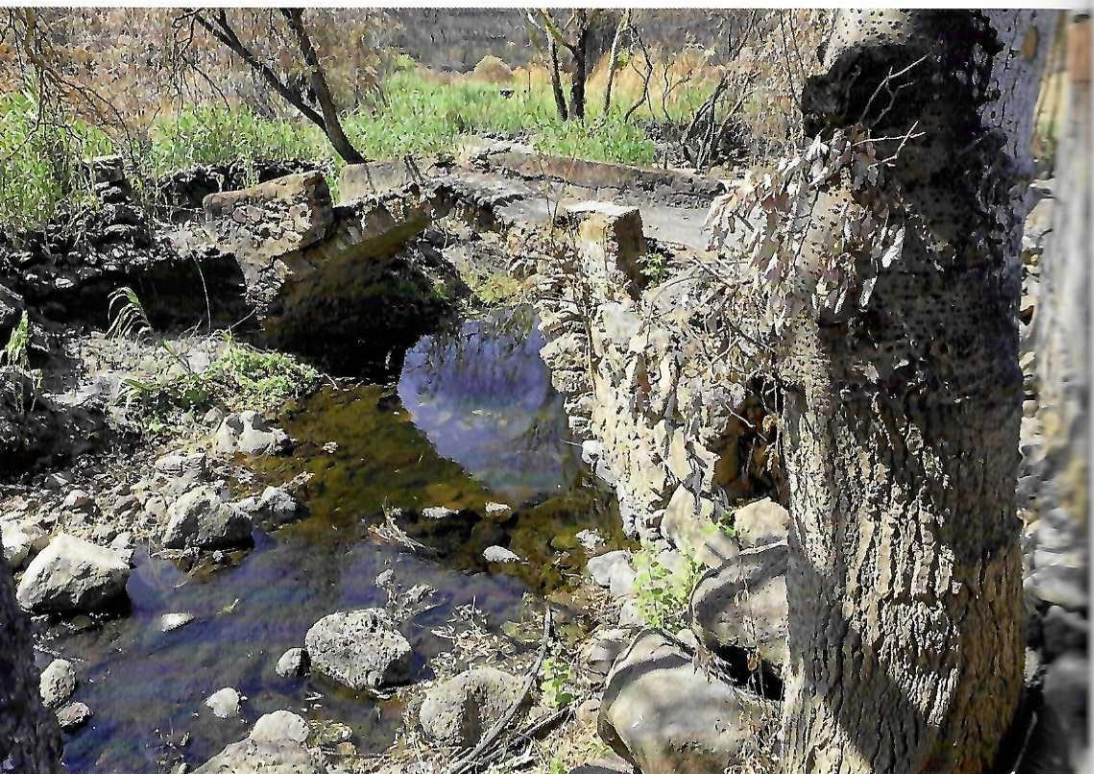


Fig. 51. Ponte don Jaime Tresnuraghes-Sennariolo a Rio Mannu.



Fig. 52. *Muraglia ciclopica s'Albaredda di Tresnuraghes e visione verso la costa del territorio percorso dall'incendio.*



Fig. 53. *Nuraghe Maltine, messo a nudo dal passaggio del fuoco. Crolli e degrado delle strutture sono accentuati dalla distruzione della vegetazione.*